

Il confronto tra le forze politiche per la costituzione delle giunte locali

Trieste: verso un'intesa a 5 per la Provincia

Già eletto presidente del PSI — La DC prende le distanze dal «Melone»

Dalla nostra redazione

TRIESTE — La elezione della Giunta provinciale è stata rinviata di una settimana. L'aggiornamento all'8 settembre è stato deciso a maggioranza dal Consiglio. La proposta è stata fatta dal presidente — il socialista Gianfranco Carbone — in una riunione di tutti i partiti competenti — sulla base dei risultati di una riunione tra le delegazioni dei cinque partiti che lo avevano eletto: Partito comunista, Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico e Unione Slovena.

Il rinvio è stato approvato con il voto dei consiglieri di questi cinque partiti. Quattordici sì e tredici no; gli undici rappresentanti della «Lista per Trieste» coi due missini hanno votato contro; tre consiglieri della destra democristiana hanno abbandonato l'aula. È venuta così alla luce la spaccatura interna alla Democrazia cristiana, dopo la decisione del direttivo provinciale dell'altro giorno di privilegiare una Giunta espressa da una maggioranza nella quale il Partito comunista avrebbe un ruolo determinante anche se esterno all'esecutivo. È un'investitura di tendenza rispetto alla marcia di avvicinamento della

Democrazia cristiana alla «Lista» incoraggiata dalle forze conservatrici triestine.

Il presidente Carbone ha accompagnato la sua richiesta di rinvio con una dichiarazione in cui questa viene motivata da ragioni tattiche. «Abbiamo lavorato — ha detto Carbone — ed i risultati sembrano essere a portata di mano. Il nostro obiettivo era di garantire la governabilità reale della Provincia con l'accordo delle forze democratiche. Questa impresa era difficile subito dopo le elezioni, quando ogni soluzione sembrava dover essere minoritaria e precaria. Oggi è invece concretamente possibile arrivare ad un accordo che unisca la maggioranza delle forze politiche triestine ad un accordo organico sottoscritto da PCI, DC, PSI, PSDI e Unione Slovena».

Il presidente socialista ha aggiunto che questo accordo organico deve avvenire sulla base di un programma che affronti tutti i problemi di Trieste, dalla sua crisi economica, alla difesa della democrazia e alla lotta contro il fascismo, al ruolo internazionale della città, alla tutela della comunità slovena.

L'elezione di un quadripartito con l'appoggio esterno dei comunisti è — sulla base delle cifre — l'unica alternativa all'affermazione anche in Provincia, di una Amministrazione minoritaria della «Lista», come avvenuto al Comune di Trieste.

Ampio accordo di sinistra per il governo di Asti

ASTI — Una coalizione PCI-PSI-PSDI-PRi guiderà l'amministrazione comunale della città piemontese. L'altra sera infatti è stata eletta la nuova giunta che reggerà il governo della città nei prossimi cinque anni e potrà contare sull'appoggio completo del PRI entrato a far parte dell'esecutivo. Dopo una lunga e non sempre facile trattativa comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno infatti raggiunto l'accordo permettendo così la riconferma

della maggioranza che ha retto le sorti del comune dal '75 all'80.

A ricoprire la carica di sindaco è stato nuovamente chiamato il socialdemocratico Vigna, mentre vice sindaco è stato riconfermato il socialista Galvagno. Gli assessori del PCI saranno in tutto tre. Il compagno Antonio Fasone si occuperà delle attività economiche, la compagna Laurana Lajolo dirigerà l'assessorato alla cultura, mentre Luciano Rizzolari, un indipendente eletto nelle liste comuniste, si occuperà della sanità e dell'ecologia.

I socialisti dirigeranno gli assessorati ai lavori pubblici e allo sport (Galvagno), alle finanze (Canestrì), al personale e al decentramento (Götter), alle scuole materne e al problema degli anziani (Bertolino). L'assessorato al commercio sarà invece diretto dal socialdemocratico Moglietti. Per la prima volta il PRI, entrato organicamente nella maggioranza, avrà un suo rappresentante nella giunta, Cantarelli (urbanistica).

Una giunta di sinistra eletta a Maiano del Friuli

UDINE — Maiano, uno dei comuni colpiti dal terremoto del '76, ha da lunedì sera una nuova giunta. Nuova perché è stata rinnovata dopo le ultime elezioni dell'8 giugno, ma soprattutto perché rispecchia una nuova intesa politica. Il sindaco, infatti, è un indipendente eletto nelle liste della DC, tre assessori sono comunisti e tre dell'area PSI-PSDI. Questa scelta rispecchia la volontà degli elettori che avevano dato il 53% dei suffragi alle forze di sinistra.

I democristiani, da parte loro, non hanno voluto aderire a questa intesa unitaria, tanto è vero che hanno abbandonato al suo destino il loro indipendente, il sindaco Schiratti. Analogo atteggiamento ha tenuto questa volta anche il PRI. Il precedente sindaco di Maiano era quel Girolamo Bandiera che, come si ricorderà, fu condannato per lo scandalo dei prefabbricati della «Precasa».

LETTERE all'UNITÀ

Che cosa ci insegnano le giuste lotte degli operai polacchi

Cara Unità,

nei suoi servizi documentati e appassionati dalla Polonia, Franco Fabiani ci ha riferito una frase del leader operaio L. Waleza: «Queste lotte ci consentono di riaprire un dialogo, da 35 anni non ci parliamo». Mi pare che la possibilità di affermazioni come questa ci impongono di partire dalla natura, autonoma, politica manifestazione di lotta degli operai polacchi per approfondire, allargare, esplicitare non solo le nostre critiche ai meccanismi istituzionali, alle carenze democratiche dei socialisti reali ma anche le nostre proposte su un problema più di fondo.

Mi riferisco ai temi del controllo operaio, della democrazia conciliare nelle decisioni gestionali e nelle scelte produttive: temi sui quali con molte difficoltà ma con coraggio il sindacato italiano si sta muovendo. Ma anche di natura sociale che è un conflitto, anche quando sia in via di superamento l'antagonismo fra le classi, alla capacità che le lotte possono avere di comunicare proposte, bisogni popolari, richieste articolate, in forme proprie e specifiche, non preventivamente mediate.

Rispetto alla passività, alla rassegnazione e all'atteggiamento «contrattualistico» che caratterizza il patto sociale fra operai e governo in altri Paesi socialisti mi pare che si debba considerare le lotte degli operai polacchi un grande passo avanti e un'acquisizione che ci consente anche di riflettere sul problema della natura sociale che un partito operaio assume invece «ad hoc» di governo e quindi sul meccanismo di formazione delle decisioni. Tutti problemi sui quali il nostro partito è certamente assai più avanti degli altri partiti comunisti europei ma sulla cui centralità gli operai polacchi ci ammoniscono e ci richiamano con più forza.

MARIA MERIGGI (Milano)

Ma in Bolivia e Salvador i sindacalisti li ammazzano

Cara direttore,

è veramente apprezzabile l'iniziativa del sindacato italiano di inviare una propria delegazione in Polonia, perché è ovvio che là dove i diritti dei lavoratori sono violati, o quanto meno non esauditi, la solidarietà dei lavoratori di tutto il mondo deve essere dimostrata tangibilmente. Mi domando: una simile iniziativa venga presa anche per i lavoratori del Salvador, della Bolivia, del Cile, del Brasile, ecc. Ma non credo che ciò sarà possibile perché andare in quei Paesi è pericoloso: là i lavoratori e i sindacalisti che lottano per il più elementare dei diritti civili — quello alla vita — li ammazzano.

Mi sia consentito di fare, a proposito della Polonia, due domande a chi di dovere. Se è vero, com'è vero, che i lavoratori hanno diritto di partecipare alla gestione del governo, perché in Polonia si è in Italia no? Se è vero, com'è vero, che nei Paesi socialisti vengono garantite le funzioni di dirigente al governo vengono sostituiti, perché in Italia è tanti anni che le cose vanno male ma i dirigenti al governo in un modo o in un altro sono sempre i soliti?

GIORDANO DINI (Prato - Firenze)

Gli è morto un figlio tossicomane, dice perché è contro la proposta Aniasi

Cara direttore,

le invio questa «lettera aperta» al ministro della Sanità Aldo Aniasi, sperando vivamente che lei la pubblichi. «Signor ministro, ovunque si sente parlare della sua proposta di legge di liberalizzazione delle droghe leggere. Sono il padre di un tossicodipendente morto il 17 aprile del 1979 dopo 14 giorni di agonia. Anche mio figlio prima di darsi all'eroina fumava il cosiddetto spinello: e da una indagine fatta da me (dico: fatta da me), nel modo più corretto, prevengo che è tempo che l'interesse della prevenzione e riabilitazione dei tossicodipendenti risulta che tutti o quasi questi ragazzi che ho conosciuti hanno iniziato con droghe leggere. Non so il perché e non posso nemmeno il fenomeno per cui poi si passa all'eroina.

«Signor ministro, se questa sua proposta di legge dovesse passare al Parlamento tra dieci anni i nostri figli verranno sulle nostre tombe a spuntare sopra, accendendosi di non averli saputo difendere da chi li vuole aiutare. Non so se il suo partito abbia fatto un baratto elettorale con i radicali, oppure lei è dalla parte di chi vuole i giovani senza nessuna alternativa. Io personalmente ho fiducia nei giovani ed in qualsiasi circostanza sono sempre a fianco di loro e contro chi vuole emarginarli.

«Sono un militante della sinistra: ora mi rivolgo al compagno Aldo Aniasi non al ministro della Sanità. Conosco il tuo passato di combattente della Resistenza, sei stato uno dei protagonisti della Repubblica della Val d'Ossola, sei stato un valoroso. La tua proposta di legge ti fa dimenticare i tuoi sacrifici. Anche tu allora eri giovane e hai combattuto per i giovani per dargli una vita migliore. Quale vita migliore gli vuoi dare? Quella della droga, forse? Conoscendo il tuo passato, mi sarei aspettato che tu avessi abbracciato una crociata contro i trafficanti e gli spacciatori di droga. Invece mi sembra che tu ti sia schierato dall'altra parte.

«Un consiglio vorrei darti: straccia quella tua proposta finché siamo in tempo. Incominciamo a sensibilizzare l'opinione pubblica, i giovani soprattutto, a fargli capire quali sono i pericoli delle droghe. Ci vogliono fatti e non demagogia. Purtroppo di promesse per i giovani ne sono state fatte tante. Fatti concreti nulla. Leggi ne sono state varate tantissime, efficaci nessuna. Per caso mi sapresti dire se funziona la legge n. 675? funzionano quelle strutture

preposte per la riabilitazione dei tossicodipendenti? Vorrei solo dire che la maggior colpa di ciò che accade ai giovani è proprio di quei politici che da oltre trent'anni amministrano questa Italia. Fai una proposta: quella di creare dei posti di lavoro, centri sportivi e culturali. Vedrai che la massa sarà con te, anche se i potenti della DC si opporranno. Questa potrebbe essere una sana proposta di legge per salvare i giovani. Perché la droga è malavita e morte».

FERNANDO DIOTTASI (Civitavecchia - Roma)

Perché si dovrebbe valorizzare di più le feste locali dell'«Unità»

Cara Unità,

sono molto d'accordo con quanto scrive (14 agosto) il lettore Eugenio Pescio a proposito delle feste dell'Unità. Se si eccettuano, infatti, i momenti «centrali» (Festa nazionale, delle donne, sulla neve, sul mare), poche o nessuna sono le notizie sulle innumerevoli iniziative che, nei mesi estivi, vengono svolte in tutti gli angoli del Paese, attorno alla nostra stampa. Qualche riga nelle cronache locali, in genere per annunciare il conizio, qualche cronachetta sportiva, a volte un accenno nella pagina degli spettacoli e niente più.

Eppure queste feste rappresentano non solo il punto più alto della mobilitazione in difesa della stampa comunista, che anche mobilitazione in difesa della libertà di stampa, non solo un momento della lotta per impedire che l'informazione sia unidirezionale, in mano a ben individuati oligopolisti (battaglia di oggi e fondamentale per le sorti del Paese, come da tempo cercano di spiegare Reichlin e Pavolini), ma anche un aspetto importante ed interessante di diversi settori della vita italiana: la cultura, lo spettacolo, lo sport.

Capisco le esigenze «giornalistiche» e l'attenzione («l'Unità diventa un bollettino di partito, ma le esperienze delle nostre feste vanno ben al di là (quando ci vanno, naturalmente) della semplice cronaca di «vita di partito»). Si inseriscono, a diversi livelli, nella vicenda nazionale e ne possono rappresentare un punto di riferimento. Come si fa lo sport, alle feste, e il cinema, e il teatro, lo sport e questo arricchisce il dibattito sul fare spettacolo oggi? Come si usa la televisione? Come si inserisce una festa «targata» come la nostra in un contesto turistico, dove ci sono già tante iniziative «spettacolari» (Riviera ligure, Versilia, Venezia, Firenze, Riviera adriatica ecc.) o in località dove resistono, anche sul terreno proprio, le «vite paesane», feste, tradizioni locali? E il nostro apporto, che viene anche dalle feste) al dibattito sui temi d'attualità (femminismo, «diversi», sesso, droga, riflusso ecc.) sull'esempio del recente servizio di Eugenio Manca, proprio su uno di questi argomenti trattati ad un Festival. Sono solo alcuni esempi di come il giornale potrebbe dare notizia delle feste (qualche tempo fa sentii qualcosa del genere che poi non ebbe seguito) in modo interessante e anche utile.

senatore NEDO CANETTI (Imperia)

E questi li chiamano esami di maturità...

Cara Unità,

a proposito di esami di maturità voglio portare anche la mia testimonianza come commissario in una commissione per gli esami di ragioneria di una scuola privata sede d'esami di un centro industriale a nord di Milano.

«Alla scuola confluivano candidati di altre scuole private, non parificate, di Bergamo, Varese, Novara, Milano... gente con un curriculum di studi spaventoso (con due ideonità, cioè i bienni o i trienni di studi fatti autonomamente, senza frequentare scuole, dalla 3ª media si presentavano agli esami di Stato) che si verificava immediatamente in sede di esami orali e scritti. Scritti di italiano, che della nostra tanto discussa lingua non portavano che vaghe tracce (errori madornali di grammatica, frasi che non si capiva dove iniziavano e dove finivano, nessuna idea neppure minima), scritti di tecnica inesistenti... E gli orali, senza nessuna nozione. Questo non in alcuni casi, ma per il 95% dei candidati. Io, che ho sempre cercato di aiutare e di promuovere i miei studenti, mi sono visto costretto a fare muro e resistenza (spesso a oltranza) contro una commissione che fin dalle prime battute era stata «condizionata» dalla quale scuola a essere di manica larga, tanto larga da voler promuovere quasi tutti (90-95% di promossi nelle altre commissioni).

A opporsi a tale svergognata «tolleranza» interessata eravamo in due compagni, contro un presidente destro che non si sapeva che cosa facesse nella vita, un democristiano ossequiosissimo al presidente, uno di Palermo anch'egli «condizionato» e ovviamente il membro interno. Eravamo sempre e comunque in minoranza e l'unica arma che avevamo era la resistenza a oltranza, tirare il più lungo possibile le discussioni sui giudizi per sfiancare fisicamente i nostri avversari e protrarre la stesura e la verbalizzazione degli esami oltre la data fissata dal ministero (dopo la quale nessuno percepiva più una lira).

Ci siamo anche informati se potevamo denunciare un tale comportamento, evidente nella verifica dei giudizi espressi sugli scritti, oggettivi, verificabili, facendo intervenire qualche ispettore del Provveditorato. Ci hanno risposto che nessuno poteva entrare nel merito di un giudizio una volta espresso... per quanto incongruo e sbalato potesse essere. La legge era ancora una volta dalla loro parte, e gli esami e i diplomi potevano essere ancora una volta «regalati» (eufemismo) e squalificati. Per finire, le altre parti sono i pericoli delle droghe. Ci vogliono fatti e non demagogia. Purtroppo di promesse per i giovani ne sono state fatte tante. Fatti concreti nulla. Leggi ne sono state varate tantissime, efficaci nessuna. Per caso mi sapresti dire se funziona la legge n. 675? funzionano quelle strutture

M. C. (Milano)

Un'intervista di Giovanni Galloni

La sinistra dc torna a premere sul «preambolo»

ROMA — Dopo un lungo silenzio estivo, Giovanni Galloni, esponente di spicco dell'area Zec, interviene oggi, con un'intervista al Mondo, per enunciare le condizioni di un eventuale «pace» tra il «preambolo» e le sinistre dc. Ma a partire da una premessa che le opposizioni democristiane non sembrano intenzionate a rinunciare, cioè, che l'attuale maggioranza della DC cambi non solo linea, ma «logica». Quella — spiega Galloni — che l'ha condotta a «ripresentare in un'alleanza privilegiata con il PSI una maggioranza chiusa e autosufficiente».

Ma contraddittoria con questo postulato è la conclusione che perviene il leader «basista»: «bisogna — egli dice — ritornare allo spirito originario del governo Cossiga», cioè di apertura verso l'opposizione, che la vittoria del «preambolo» nel congresso dc avrebbe snaturato. Ma fatto sta che il congresso dc ha preceduto, e non seguito, la formazione del Cossiga-bis. Ed è strano che a Galloni sfugga il nesso di causa ed effetto esistente tra questi due avvenimenti, come si premura invece di ricordare il vicesegretario di «preambolare». Vitorino Colombo. Non è che il «preambolo» abbia travolto lo «spirito» del tripartito, è che il tripartito è nato proprio dalla linea e dalla logica del preambolo.

Galloni si dichiara comunque convinto che quella di «maggioranza rigide e chiuse» sia una strada sbarrata in questa fase della vita politica italiana. E critica perciò su questo versante sia l'atteggiamento della maggioranza del suo partito che quello di Craxi, accusandolo di «limitarsi a prendere atto dell'irrigidimento del PCI, costringendolo a mantenerlo». Non si capisce perché l'opposizione del PCI per Galloni debba essere un «irrigidimento». Ma comunque egli ammette che la posizione comunista è ampiamente giustificata: «ci sono stati errori nostri — riconosce — e il PCI non poteva dare il suo sostegno a un'operazione di governo per l'ordinaria amministrazione», quale evidentemente (ammesso e

non concesso che lo sia) Galloni giustifica il tripartito. — La via auspicata da Galloni è perciò la ripresa di un dialogo che deve essere mantenuto sempre aperto tra le componenti fondamentali della democrazia italiana, quella cattolica democratica, quella socialista, quella comunista. E proprio nelle divergenze su questo punto il leader «basista» individua la radice della polemica tra la sinistra democristiana e il gruppo dirigente craxiano del PSI. Questi, sostiene Galloni, punta a «una evoluzione» del PCI entro i «canali della tradizione socialdemocratica», perché in questo modo «prima o poi il PSI finirebbe per assumere la guida dell'intero schieramento di sinistra». «Noi invece — dichiara l'esponente dell'area Zec — siamo interessati a un altro tipo di evoluzione che consenta un dialogo su tre posizioni ideali: quella cattolica democratica, quella socialista democratica e quella di un comunismo che, risultando i modelli dell'Est, ricerchi una propria identità all'interno di un sistema e una concezione democratica e pluralista».

Perciò, tra le condizioni poste alla maggioranza dc per comporre la lotta aperta nel l'ultimo congresso, Galloni pone quella di approfondire la «ricerca dell'identità di forza politica popolare della DC», e subito dopo, dell'avvio di un dialogo e un confronto aperti con socialisti e comunisti sui grandi problemi del Paese.

Comunque, l'intervista di Galloni, per la prospettiva in cui mostra di volersi collocare, ha suscitato le immediate apprensioni del socialdemocratico L'Unità di stampa, che la prende con il leader «basista» accusandolo di puntare alla «rinascita» (ma quando era morta?) della linea del compromesso storico. In realtà, la cosa che più preoccupa i socialdemocratici è che la posizione di Galloni sembra allontanare il loro sospirato interesse nel governo, stando alle indiscrezioni diffuse dall'agenzia di stampa dorotea — Craxi in persona avrebbe loro promesso.

an. c.



ROMA — Sono proseguiti ieri gli esami di riparazione per i 500 mila studenti delle scuole secondarie superiori. Dopo il tema scritto di italiano di lunedì, gli esami ieri prevedevano prove diverse secondo il tipo di scuola e di indirizzo. Nella foto: esami in un istituto della capitale.

Scuola: quasi certo lo sciopero all'inizio dell'anno scolastico

I sindacati confederali accusano il governo di non aver rispettato gli accordi. Incertezze sull'inizio delle lezioni malgrado lo spostamento deciso dal Ministero

ROMA — Ci sarà una specie di settimana di tregua dopo l'inizio delle lezioni fatto significativamente slittare dal Ministero della Pubblica Istruzione il 18 settembre. Poi i sindacati della scuola daranno battaglia a fondo, mirando soprattutto contro il governo, considerato il responsabile di questo inizio dell'anno scolastico a sorpresa. Ci sarà probabilmente una giornata generale di lotta, poi l'iniziativa sindacale sarà organizzata regione per regione e sarà diversa per ogni tipo di scuola. I rappresentanti dei sindacati confederali che ieri pomeriggio si sono riuniti per definire un calendario di iniziative (a tarda sera l'incontro era ancora in corso) parlano di una stagione «dura e significativa» di lotte.

L'obiettivo è l'apertura di nuove trattative con il governo: l'arco di rivendicazioni è ampio: apre la lista la richiesta di quegli anticipi che erano stati assicurati agli insegnanti alcuni mesi fa. Anche quest'anno quindi l'anno scolastico inizia all'insegna delle difficoltà. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha provveduto a spostare la data di apertura delle lezioni dal 12 al 18 settembre, ma c'è chi dice che anche con questo slittamento in molti casi l'inizio delle lezioni sarà solo sulla carta. Gli atti burocratici di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione e dei suoi organismi periferici in preparazione all'apertura pare stiano procedendo ancora più lentamente del ritmo tradizionale. Insomma sarà abbastanza problematico garantire in tutte le scuole professori e presidi fin dal primo giorno, si profila un nuovo, caotico caos di spostamenti. In pochi giorni gli uffici delegati a farlo dovrebbero infatti provvedere a definire gli organici, organizzare i trasferimenti e i ricorsi, sistemare i «sopranumerari», assegnare le sedi ai vincitori di concorso, confermare i precari, provvedere alle nuove nomine.

La pausa estiva non è dunque servita a ridar fiato alla scuola. Il governo del resto dai giorni caldi di giugno quando gli scioperi a ripetizione e le proteste degli insegnanti avevano costretto a

lunghe settimane di esami a sfinimento e messo in forse un intero anno di lavoro non ha fatto molto per sanare una situazione che ciclicamente torna ad essere difficile. Ed è logico quindi che i sindacati tornino a puntare oggi, alla vigilia della ripresa delle lezioni, il loro indice accusatore e a rimproverare aspramente il governo per quel che ancora una volta era stato promesso e non è stato mantenuto. Nel cahier de doléances dei sindacati figurano in sostanza le stesse rivendicazioni di qualche mese fa con in più l'accusa al governo per non aver rispettato quell'accordo raggiunto a giugno.

Il governo aveva promesso agli insegnanti un anticipo di novantamila lire per il '79 e aumenti di 40 mila lire al mese a partire dal primo gennaio dell'80. Parte di questi miglioramenti avrebbe dovuto essere nella busta paga. Un ritardo che sarebbe causato dalla scarsa assegnazione di provvedimenti di legge che avrebbero dovuto garantire l'erogazione di questi soldi giacciono invariati in Parlamento. Le modifiche allo sta-

to giuridico (cioè la parte non economica del contratto '76-'79) stanno subendo la stessa fine e stanno navigando nel mare delle incertezze anche i provvedimenti per la sistemazione di più di 100 mila precari e per il concorso speciale riservato ai circa seimila presidi incaricati della scuola secondaria.

In compenso sopravvive in tutta la sua assurdità la cosiddetta soprattassa Kirner: 70 mila lire all'anno che gli insegnanti sono costretti a versare a fondo perduto per un ente che da tempo è stato soppresso.

Se sul versante degli insegnanti la ripresa d'autunno avviene tra difficoltà e contrasti su quello delle famiglie c'è in più l'imminente mazzetta del caro scuola. Secondo un'indagine della rivista «Prospettive nel mondo» quest'anno i libri costeranno in media un 15 per cento in più rispetto all'altro anno nonostante la diminuzione dell'IVA dal 6 al 2 per cento. Per gli alunni di prima media le famiglie dovrebbero spendere mediamente dalle 120 alle 130 mila lire di libri.

In pieno svolgimento la crociata contro la legge sull'aborto

Di nuovo all'attacco il «movimento per la vita»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Lo standardo della crociata antiabortista sta per essere nuovamente issato. Dopo l'ennesimo intervento contro la legge dello Stato italiano pronunciato da Papa Wojtyla sabato scorso durante una messa celebrata davanti alla Basilica di Collemaggio a L'Aquila e l'intervento del segretario della Democrazia Cristiana Flaminio Piccoli, rilanciata ieri al quotidiano dell'episcopato italiano L'Avvenire, è il turno degli esponenti del «Movimento per la vita» che, in una conferenza stampa tenutasi

ieri a Firenze, hanno ribadito l'impegno per la raccolta delle firme necessarie ad indire addirittura due referendum abrogativi della legge 194. Due referendum, uno «per-fetto», puro, assoluto. L'altro di ripiego, realistico, attento al compromesso e alle tattiche politiche. Il primo referendum si apre con una perentoria affermazione «che esprime l'obiettivo ultimo dell'azione del Movimento per la vita»: «la vita dell'uomo già nato è lo stesso valore di quella dell'uomo che deve nascere». In pratica si chiede di abrogare quasi tutti gli articoli chia-

ve della legge sull'interruzione della gravidanza. Sparirebbe così completamente dalla legislazione italiana la parola aborto. Con il secondo referendum il «Movimento per la vita» mette le mani avanti nel caso in cui la Corte Costituzionale nel prossimo pronunciamento sulle eccezioni sollevate contro la legge proceda sulla via aperta dalla sentenza del '75 che ha ammesso l'aborto quando sia «medicamente accertato un danno grave, non altrimenti evitabile per la salute della madre». Con queste due «spade» il «movimento per la vita» si presenta alla cro-

ciata. Spade vecchie, affilate sull'altare dell'ideologia e di una rinnovata speranza politica, oltre che di una evidente pressione nei confronti dei giudici costituzionali. Più di una volta nel corso della conferenza stampa si è del resto plaudito alla sortita ufficiale del segretario della DC che ha annunciato di scendere in campo contro una legge che, viene definita «piaga nazionale». Nell'intervista all'Avvenire infatti l'onorevole Piccoli ha dato mano libera al parlamentare democristiano di firmare i due referendum con questa motivazione: «Il nostro partito dispone degli stru-

menti legislativi di revisione della legge. Ma questa è una battaglia di coscienza che deve essere da noi compiuta su una linea unitaria». Nel corso della conferenza stampa i rappresentanti del «movimento per la vita» non hanno accennato alle difficoltà, incontrate in questi mesi, per raccogliere entro il 30 settembre le 500 mila firme necessarie a indire i due referendum. Finora, infatti, ne sono state raccolte 100 mila. Un ritardo che sarebbe causato dalla scarsa assegnazione di provvedimenti di legge che avrebbero dovuto garantire l'erogazione di questi soldi giacciono invariati in Parlamento. Le modifiche allo sta-

rebbero troppo «possibilità» il contenuto dei due referendum, tanto che ne vorrebbero presentare addirittura un terzo. Non è escluso, quindi, che il pesante intervento del Papa e il pericoloso discorso di Piccoli, siano il tentativo di portare acqua a un'iniziativa della quale la gente comune percepisce molto più chiaramente che «vertici» il sapore oscurantista e i pericoli riflessi che può avere sulla convivenza e sulla reciproca tolleranza.

Daniele Pugliese